



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 31

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

33^a seduta: mercoledì 9 marzo 2011

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione del Garante per la sorveglianza dei prezzi**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>		SAMBUCO	Pag. 4, 10, 15
BUBBICO (PD)11, 15, 16			

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Roberto Sambuco, garante per la sorveglianza dei prezzi e capo del Dipartimento per le comunicazioni del Ministero dello sviluppo economico, accompagnato dal dottor Massimo Greco, dirigente della divisione 5^a monitoraggio prezzi – Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica – Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, e dalla dottoressa Angela Creta, funzionario del Ministero dello sviluppo economico – Dipartimento controllo prezzi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Garante per la sorveglianza dei prezzi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 23 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione del Garante per la sorveglianza dei prezzi. Sono presenti il dottor Roberto Sambuco, garante per la sorveglianza dei prezzi (meglio conosciuto come «mister prezzi») e capo del Dipartimento per le comunicazioni del Ministero dello sviluppo economico, il dottor Massimo Greco, dirigente della divisione 5^a monitoraggio prezzi, della Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica, Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, e la dottoressa Angela Creta, funzionario del Ministero dello sviluppo economico, Dipartimento controllo prezzi, che ringraziamo per aver accolto il nostro invito.

Dottor Sambuco, lei conosce le attività ispettive e conoscitive della nostra Commissione. L'interesse del Senato è quello di monitorare tutti i settori più importanti (beni e consumi), che poi a catena si riflettono sul contesto dei prezzi, ed il rischio che tante categorie di cittadini facciano calare la domanda interna, generando grandi problemi di carattere macroeconomico. In tale contesto, i significativi incrementi dei prezzi degli ultimi giorni (il settore bancario e quello dei carburanti sono sotto os-

servazione) destano grande preoccupazione. Il suo è un osservatorio specializzato, particolare e privilegiato. Ho avuto modo di dare una scorsa alla sua relazione che si rivela di estremo interesse. Le do dunque la parola per lo svolgimento di una relazione introduttiva.

SAMBUCO. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti gli onorevoli senatori per questa occasione di confronto che ci permette di fare il punto di una situazione di grandi tensioni e difficoltà.

Se mi è permesso, vorrei leggere una parte della mia relazione, che è frutto di un anno di lavoro, di approfondimenti e di analisi soprattutto rispetto a quanto è accaduto negli ultimi tre mesi.

Le tensioni internazionali sul mercato delle materie prime si incrociano e al contempo sono parte integrante della crisi strutturale mondiale dell'economia e della finanza, crisi purtroppo ancora in corso.

Le materie prime, infatti, nessuna esclusa, si sono già da tempo trasformate in strumenti di mera speculazione che vedono sempre più slegata la realtà economica da quella finanziaria.

La crisi ha acuito la ricerca di nuovi spazi speculativi intaccando in modo particolare i settori capaci di attirare grandezze finanziarie significative. Ciò non vuol dire che prima non accadesse, ma l'exasperazione dei fenomeni speculativi ha aggiunto distorsioni strutturali nei processi di costruzione delle valutazioni economiche.

Si esasperano i movimenti, le azioni e le valutazioni di breve o brevissimo periodo, necessari ad alimentare il circuito delle macrospeculazioni: «grandi movimenti finanziari in poco tempo» è stato uno dei mantra della crisi. Si tratta di azioni e valutazioni finanziarie, tese a minare o a manipolare strumentalmente le aspettative di reddito o di fiducia, innescando movimenti strutturali nei titoli o nei valori legati alle materie prime. Tale meccanismo provoca uno scostamento tra il prezzo e i valori economici reali, i fondamentali, le aspettative ragionevoli.

È in atto una spirale tra tre elementi: le esigenze speculative, la necessità esasperata di ricoprire debiti accumulati e le politiche monetarie ultra-espansive in atto, in particolare della *Federal Reserve*, che hanno portato al raddoppio della base monetaria nell'ultimo anno. Da tempo, soprattutto negli Stati Uniti, non c'è la sterilizzazione della moneta messa in circolazione tramite l'obbligo di acquisto di titoli di Stato per le banche che ricevono liquidità in prestito.

Come noto, uno dei meccanismi utilizzati dalla FED per gestire la crisi è quello di incamerare titoli privati, quasi sempre in sofferenza, e scambiarli nominalmente con moneta, per non allargare la base monetaria. Tale moneta è sempre stata data alle banche in difficoltà, che hanno bisogno di prestiti, le quali però sono state obbligate a comprare titoli di Stato. Quindi, il vero scambio era quello di titoli privati in sofferenza contro titoli di Stato. Questo è il meccanismo di sterilizzazione della moneta.

Da qualche tempo ciò non accade più perché, a fronte dell'acquisto di titoli privati in sofferenza, non vi è più l'obbligo da parte delle banche che ricevono moneta in prestito di comprare titoli di Stato. In questo modo

la massa di liquidità aumenta vertiginosamente per il sistema dei moltiplicatori monetari. In sostanza, la massa di liquidità prestata entra nel circuito economico, cioè viene prestata dalle banche ad altre banche, ad aziende o ad investitori, e produce via via ulteriori prestiti. Con tale meccanismo, definito – appunto – di moltiplicazione della moneta, il prestito iniziale aumenta di un certo numero di volte.

Vi sarà un punto dinamico di ritorno dalle politiche monetarie espansive che dovrà salvaguardare la crescita. Si tratta di una decisione difficile e complessa, ma non lontana (la discussione sui tassi di interesse ne è l'elemento centrale).

I *futures* delle materie prime sembrano diventati uno degli sbocchi preferiti di questa spirale (come ho già evidenziato, vi è la necessità di individuare grandi ambiti speculativi). Il grano, il caffè, il cacao, lo zucchero e così via, in particolare nell'ultimo anno, hanno subito aumenti dei prezzi abnormi e ingiustificati.

È un gioco strumentale e spesso emotivo che ha prodotto e continua a produrre danni. Ad esempio, è stata sufficiente una siccità in Russia a scatenare nei mesi scorsi giornate di grande tensione e movimenti sul prezzo del grano, a creare aspettative negative, paure che ancora oggi impattano sul costo della materia prima. Peraltro, tali aspettative e paure sono largamente infondate, dal momento che vi sono state alcune annate di buoni raccolti mondiali che hanno riempito i granai del pianeta.

In sintesi, stiamo correndo il seguente rischio: le grandi perdite finanziarie di tutti gli investitori istituzionali e privati, accumulate negli ultimi tre anni, inducono ad una ricerca spasmodica e pericolosa di nuovi terreni di attacco speculativo per ridurre l'enorme mole di debiti accumulatasi.

Tale ricerca è capace di mettere a rischio la tenuta strutturale dei Paesi in ogni parte del mondo: è sufficiente poter minare le aspettative sui fondamentali, portare l'attacco speculativo su larga scala e aprire così spirali di crisi destabilizzanti. Tanto più debole è il tessuto istituzionale, sociale ed economico dei Paesi, quanto è più facile mettere in discussione persino gli assetti primari degli Stati. Questo accade nel Nord Africa e nel Medio Oriente i cui Paesi, indeboliti da assetti sociali ed istituzionali indubbiamente problematici, hanno subito gli effetti dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari di base, e delle materie prime in generale, sino a vedere scatenati conflitti sociali profondi e perduranti. Speriamo che lo straordinario afflato di libertà e democrazia di quei popoli possa prevalere su tutto.

Dunque, lo scenario descritto induce ad ipotizzare il mantenimento di tensioni sui prezzi delle materie prime, con ricadute dirette anche nel nostro Paese.

Come possiamo difenderci da queste dinamiche internazionali dei prezzi e, più in generale, dagli effetti della crisi globale? La risposta si articola su tre punti: gestire rigorosamente i conti pubblici (politica che il Governo italiano sta brillantemente attuando); affrontare gli ancora irrisolti problemi di *governance* e applicare nuove regole al sistema che gestisce e determina i flussi della finanza mondiale a ogni livello (questo

punto, che non è oggetto della nostra audizione, trova a mio parere mirabile e inapplicata sintesi nello straordinario libro di Roubini e Mihm «La crisi non è finita»); portare efficienza, snellezza e aumento delle opportunità nel sistema economico italiano mediante interventi e riforme strutturali per il funzionamento dei mercati.

Soffermiamoci dunque sul terzo punto: occorre rafforzare ed estendere le dinamiche di mercato liberalizzando e privatizzando, alleggerendo la burocrazia e modernizzando le infrastrutture materiali e immateriali del Paese.

Questi elementi hanno la forza per incidere nel breve, medio e lungo periodo, se accompagnati da un puntuale e più efficace dispiegamento dell'intervento statale, attuabile solo riducendo il perimetro di azione della parte pubblica, uno Stato migliore, più forte, che possa seriamente impegnarsi in iniziative pubblico-private, che si faccia «imprenditore a tempo» su obiettivi definiti e strategici. Tali politiche incrementano per definizione la concorrenza, poiché domanda e offerta interagiscono più velocemente ed efficientemente quando il sistema delle opportunità si dispiega appieno in un sistema che premia il valore, il merito e le capacità. La ricaduta finale impatta direttamente sul sistema dei prezzi valorizzando le relative capacità di guadagno e acquisto degli italiani.

In Italia c'è ancora molto spazio per privatizzare: dalle medie e grandi aziende pubbliche nazionali alla miriade di municipalizzate, che potrebbero essere portate sul mercato creando efficienza nella gestione e nei servizi ai cittadini. Peraltro, il tema delle privatizzazioni locali è importante, perché connesso al sistema industriale italiano, caratterizzato da piccole e medie imprese, che devono essere incentivate a crescere. Una privatizzazione ben gestita potrebbe indurre all'aggregazione di reti di imprese subnazionali rafforzando la classe dirigente imprenditoriale, locale e nazionale.

Anche sulle liberalizzazioni si può fare molto. In ogni sistema, liberalizzare significa nutrire le due variabili fondamentali dell'economia: le aspettative e le opportunità. Talvolta l'Italia appare come una bellissima macchina alla quale manca sempre un pezzo per poter sfrecciare veloce; uno di quei pezzi nel sistema Italia potrebbe essere proprio il migliore funzionamento dei mercati che devono essere liberalizzati e, in alcuni casi, ulteriormente liberalizzati.

Legata al suddetto tema è la questione delle inflazioni in Italia, che mi permetto di sintetizzare, e un'analisi dei quattro mercati che sono stati oggetto o saranno oggetto di particolari indagini da parte dei nostri uffici, oltre agli altri che subiscono il monitoraggio degli uffici del Garante.

Sul tema dell'analisi dell'inflazione mi limiterò ad offrirvi dei *flash*. L'inflazione, in larga parte importata, sta creando tensioni sul sistema italiano dei prezzi che meritano attenzione, ma non debbono suscitare allarme: abbiamo infatti un'inflazione ancora contenuta. Il dato più rilevante è che il 43 per cento della nostra inflazione, quindi del nostro movimento dei prezzi, è causato dall'incremento dei costi delle materie prime di origine alimentare e dei beni energetici. Sono queste due voci, che subiscono

dei moti eccezionali, a contribuire all'aumento dei prezzi; ciò, d'altra parte, sta accadendo anche in altri Paesi.

Il dato interessante è che il tasso d'inflazione calcolato in base all'indice armonizzato, che permette la comparabilità dell'inflazione nei diversi Paesi dell'area euro, si attesta all'1,9 per cento, mentre il differenziale a nostro favore si amplia a 0,4 punti percentuali. Va avanti il dibattito su come e quando agire sui tassi di interesse, un'operazione che inevitabilmente avrà un impatto sul sistema dei prezzi. Allo stato attuale però, al di là degli importanti avvisi della Banca centrale europea e di Bankitalia, la situazione ci sembra sotto controllo poiché – ripeto – non c'è nessun allarme.

I mercati su cui porre attenzione in termini di dinamica dei prezzi riguardano i carburanti, le banche, i farmaci e le materie prime alimentari. Nella relazione scritta troverete delle analisi sufficientemente approfondite. Su ciascuno di tali mercati abbiamo compiuto un lavoro di approfondimento, e su alcuni di essi sono state portate all'attenzione del Governo e del Parlamento delle ipotesi di riforma.

Il Garante dei prezzi si può muovere in un ambito di segnalazione al Governo e all'*Antitrust*, anche tramite l'utilizzo della Guardia di finanza, oltre alle attività di *moral suasion*, considerato che possiamo convocare le parti e fare pressioni: il dialogo con le varie realtà aziendali e produttive ha avuto ed ha un valore aggiunto. Il lavoro migliore che può fare il Garante, però, è proporre pacchetti di riforme al Governo, come accaduto ad esempio nel mercato dei carburanti.

Oltre al normale monitoraggio che effettuiamo mese dopo mese dei prezzi e delle dinamiche di mercato, nel corso del 2009 abbiamo svolto un'indagine. Sono emersi due dati che ci pongono come fanalino di coda in Europa e riguardano il cosiddetto stacco Italia e il margine lordo. Il primo è la differenza tra il prezzo medio italiano e quello europeo con riferimento ai prezzi cosiddetti industriali, ossia al netto delle imposte. Le tensioni in tale ambito sono dovute soprattutto alla crisi libica, che innesca dei meccanismi reali o supposti anche speculativi sui prezzi del futuro e sulle scorte. Nel cosiddetto stacco Italia continuiamo ad avere un margine che varia fra i 3 e i 5 centesimi (in questo momento è anche superiore ai 5 centesimi). La situazione del gasolio invece è migliore. Il margine lordo è la differenza tra prezzo all'ingrosso e prezzo al dettaglio, e continua a registrare dei margini piuttosto ampi.

Per quanto possano essere contestati o meno, i due dati insieme forniscono delle indicazioni. Secondo noi, tutta la filiera del mercato dei carburanti è poco dinamica e somiglia alla gestione di grandi rendite con un mercato al dettaglio molto frammentato. In Italia ci sono oltre 23.000 gestori, mentre negli altri Paesi il loro numero è inferiore ai 15.000, con una povertà nella modalità di vendita che comporta un impatto sul prezzo finale. Negli altri Paesi vendere benzina è soltanto una parte di una vendita più grande: all'estero ci sono pochi distributori specializzati esclusivamente nella vendita di benzina; è molto forte invece il concetto di *drug-store* e di centro vendita di altre risorse.

Abbiamo proposto un intervento in dieci punti per un impatto sui consumatori che sostanzialmente si potrebbero sintetizzare nella liberalizzazione del mercato e di aspetti correlati al commercio. Per tale motivo, riteniamo che il mercato dei carburanti sia emblematico, giacché riguarda tanti aspetti legati alle liberalizzazioni.

Le dieci mosse proposte sono le seguenti: la fissazione del prezzo settimanale massimo (insistiamo sulla necessità di fissare il prezzo massimo che permette un aumento di consapevolezza da parte dei consumatori sul prezzo praticato e quindi sulla possibilità di scelta); l'estensione del prepay; l'estensione del *self-service* all'80 per cento degli attuali impianti; la liberalizzazione degli orari di apertura (continuiamo a subire, soprattutto nei centri urbani, orari di chiusura piuttosto rigidi e francamente ingiustificabili); la facilitazione dell'apertura di attività non *oil* (tabacchi, giornali e *food*); la facilitazione dell'apertura di distributori senza gestori, come sta accadendo all'estero; la razionalizzazione del numero degli impianti abolendo le numerose deroghe regionali e ripristinando l'incentivazione dell'esodo; la liberalizzazione dei contratti che definiscono i rapporti tra gestori e compagnie petrolifere per creare più efficienza e più mercato (oggi i contratti tendono ad essere legati a percentuali fisse indipendentemente dal risultato conseguito dal gestore, mentre devono poter essere premiati i gestori più bravi, quelli che vendono di più, che hanno una maggiore capacità di stare sul mercato perché altrimenti ci si «siede» sull'incapacità di fare mercato); la facilitazione – questo però è un tema di carattere generale – dell'utilizzo delle carte di credito (peraltro, oggi non è possibile effettuare i pagamenti con il Bancomat o le carte di credito il *self-service*).

In tutti i settori, per avviare una riforma, non si può semplicemente spingere un pulsante che permette di risolvere il problema, ma si deve intraprendere un percorso. Noi riteniamo che con queste riforme il nuovo percorso si intraprenderebbe con molta decisione ed efficacia.

Per quanto riguarda il settore bancario, abbiamo raccolto molti elementi; inoltre, al Garante arrivano numerose segnalazioni (abbiamo una *e-mail* ed un numero verde), oltre al fatto che le camere di commercio effettuano sul territorio questo tipo di segnalazioni.

Il settore bancario è sempre stato uno di quelli che riceve più lamentele. Quindi, abbiamo raccolto dati, segnalazioni ed indagini di varie associazioni dei consumatori (alcune anche ben fatte). Ad esempio, abbiamo registrato l'inchiesta del «Corriere della Sera» sul costo per il prelievo di contante allo sportello, così come abbiamo registrato le parole del commissario europeo Barnier quando, lo scorso dicembre, illustrando l'analisi della Commissione europea sui servizi finanziari, ha affermato che i costi dei prodotti bancari italiani si attestano in media sui 253 euro, più del doppio dei 112 della media dell'Unione Europea e cinque volte maggiori di quelli di altri Paesi, come ad esempio l'Olanda. Inoltre, il commissario Barnier ha sottolineato un aspetto molto rilevante per la nostra attività, per la vostra, ma in generale per il tema Paese, ossia ha richiamato ad esigenze di maggiore trasparenza e completezza le banche di quattro Paesi

– Austria, Francia, Spagna ed Italia – le cui informazioni sui conti correnti e sulle spese sono state considerate insufficienti.

A questo punto, abbiamo deciso di avviare un'indagine più puntuale, che inizierà il prossimo 15 marzo con la convocazione dell'associazione di categoria, ossia dei vertici dell'ABI, per poi proseguire con l'audizione delle altre banche.

Quando si affronta il tema dei costi, le considerazioni dei consumatori verso le banche non sono particolarmente positive. Ad esempio, la vicenda evidenziata dal «Corriere della Sera» in relazione al costo per il prelievo di contante allo sportello è emblematica e dovrà essere approfondita perché, a nostro avviso, non è condivisibile far pagare i consumatori per ritirare i propri soldi dal conto corrente. In questi casi, peraltro, si rischia di penalizzare le fasce di popolazione più fragili nel consumo, magari meno avvezze all'uso del Bancomat; quindi, a maggior ragione, tale aspetto introduce dubbi su questo tipo di costo, con il rischio di minare alla base il rapporto di fiducia fondante la relazione banca-cliente.

Ripeto che questo esempio è citato solo a titolo emblematico; tuttavia è interessante approfondire quello che accade a ciascuno di noi, nella vita quotidiana, dove le singole voci di costo si moltiplicano e spesso diventano poco comprensibili.

Gli approfondimenti riguarderanno anche le commissioni di massimo scoperto. Al riguardo vi sono stati interventi legislativi, ma – come noto – vi sono stati anche comportamenti elusivi e, pertanto, il dato andrà approfondito. In particolare, dovranno essere considerate le indicazioni dell'*Antitrust* che sollecita maggiore chiarezza e trasparenza a favore del consumatore, interventi organici nella disciplina della remunerazione degli affidamenti e degli sconfinamenti in conto corrente, con provvedimenti volti a chiarire il significato e il contenuto delle diverse commissioni, limitarne il numero e la modalità operativa, limitare i compensi bancari in assenza di fido ed extrafido, ad una sola voce di spesa omnicomprensiva. Con l'indice sintetico di costo, imposto da Bankitalia, si potrà effettuare un'analisi più puntuale; in ogni caso, sarà per noi necessario approfondire tali temi.

Cercherò ora di sintetizzare la dinamica dei prezzi dei generi alimentari: anche questo settore è oggetto della nostra analisi quotidiana. Come ho evidenziato in precedenza, vi è il rischio che l'aumento di natura finanziaria dei prezzi delle materie prime, soprattutto alimentari, venga scaricato sui costi al dettaglio e quindi sui costi che ciascuno di noi affronta, nella spesa. Stiamo tentando di tenere sotto controllo le dinamiche che riguardano le materie prime.

Per semplificare, rilevo quanto sta accadendo sul mercato al dettaglio della pasta e del pane. In Italia, ed in Europa in generale, non vi sono ancora tensioni particolari sul prezzo al dettaglio e al consumo di questi prodotti. Innanzi tutto, vi è una ragione strutturale: il meccanismo della formazione del prezzo al dettaglio, a differenza di quanto accade nel caso dei carburanti, ha reazioni molto più lente rispetto ai movimenti sui prezzi all'ingrosso. In questo senso, circa un anno fa abbiamo svolto un'indagine sollecitando l'industria della pasta e del pane a fare molta attenzione nello

scaricare i costi al dettaglio, perché – come ricorderete – nel 2008 vi era stato un grande aumento dei prezzi delle materie prime e del grano. In quel caso, il meccanismo di trasmissione sulla spesa al dettaglio era stato un po' più veloce; malgrado quel prezzo dopo il 2008 avesse iniziato a scendere in modo drastico, sempre per effetto dei movimenti internazionali dei prezzi, tale diminuzione si era manifestata in modo meno significativo sui prezzi al dettaglio. Oggi, ciò si sta forse traducendo in una situazione in cui è più difficile scaricare l'aumento delle materie prime che si sta verificando, quindi sostanzialmente c'è una stabilità dei prezzi e, in alcuni casi, ad esempio per quanto riguarda la pasta, una diminuzione.

PRESIDENTE. È anche effetto delle due sanzioni nei settori sotto monitoraggio dell'*Antitrust*.

SAMBUCCO. Esattamente. L'*Antitrust* comminò una condanna e rilevò dei comportamenti anticoncorrenziali non di poco conto. L'anno scorso abbiamo ulteriormente monitorato la situazione oltre le modalità ordinarie, quindi c'è forse più attenzione e sono stati innescati dei comportamenti più virtuosi, che in questo momento stanno andando a vantaggio dei consumatori.

Se il settore della pasta va bene, il quadro è caratterizzato da tensioni dei prezzi sulle materie prime. Il prezzo del caffè, ad esempio, è aumentato del cento per cento in poche settimane, con evidenti ripercussioni sui prezzi al dettaglio. A livello generale, si può affermare che non sarà più possibile, o lo sarà solo parzialmente, prendere dei provvedimenti puntuali sui mercati, perché la questione è di natura internazionale.

Insieme alla Guardia di finanza, abbiamo svolto un'indagine molto puntuale e capillare su tutto il territorio italiano per capire la situazione nel mercato dei farmaci. Sono emersi dei risultati significativi, che indicano che la prima liberalizzazione effettuata dall'allora ministro Bersani ha funzionato, poiché sono stati aperti numerosi punti vendita nuovi, i *corner* dentro la grande distribuzione e le parafarmacie: sono stati aperti 3.000 nuovi negozi e sono stati assunti 5.000 farmacisti. Il mercato quindi si è dinamicizzato malgrado la liberalizzazione avesse riguardato solo una piccola parte del mercato (la parte della fascia C concernente i farmaci senza obbligo di ricetta).

Abbiamo altresì individuato dei comportamenti che abbiamo segnalato all'*Antitrust* sui meccanismi di formazione del prezzo. Visti i positivi risultati raggiunti, riteniamo che il percorso della liberalizzazione dovrebbe proseguire. Gli effetti positivi che si sono verificati sui mercati potrebbero essere moltiplicati se si procedesse alla liberalizzazione dell'intera fascia C, ossia anche dei farmaci con obbligo di ricetta. Le liberalizzazioni dovrebbero riguardare, a nostro parere, sia gli orari di apertura sia la possibilità di aprire nuovi punti vendita. Ciò permetterebbe di creare risorse, opportunità e nuovi posti di lavoro.

PRESIDENTE. Dottor Sambuco, la ringraziamo perché la sua è stata una relazione estremamente interessante che ha toccato tutti i punti nevralgici. Avremo bisogno di un po' di tempo per approfondire ogni singolo aspetto.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, ringraziando il dottor Sambuco per la relazione che ci ha esposto, vorrei far presente che secondo me si sta avvicinando il momento di fare un bilancio della nostra attività. Abbiamo già avuto modo, in altre circostanze, di audire il Garante per la sorveglianza dei prezzi. Mi sembra che, sostanzialmente, il quadro che emerge confermi le questioni che erano già evidenti qualche tempo fa. Esistono gli scenari internazionali, i fenomeni speculativi di natura finanziaria che si riverberano sulle materie prime e le complessità che conosciamo. Non c'è necessità di misurare i fenomeni inflattivi attraverso nuovi organismi. Bisogna riconoscere che in Italia alcune cose funzionano nonostante tutto, e l'ISTAT costituisce un riferimento importante ed accreditato sullo scenario internazionale quanto a capacità di analisi dei fenomeni economici, finanziari e sociali.

Esiste altresì un *deficit* di decisioni politiche di cui bisognerebbe prendere atto. Non vorrei mettere in difficoltà il Garante, ma non posso sottrarmi ad una considerazione. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a un'alternativa: o il lavoro del Garante non è efficace, poiché non individua i fattori di criticità come sarebbe doveroso fare, oppure, viceversa – ed è un'ipotesi che considero più attendibile –, il Governo non assume le conseguenti decisioni affinché le criticità rilevate e le modalità adatte a superarle possano essere effettivamente praticate.

Non possiamo essere mortificati in questo circuito vizioso, ma dobbiamo dire esattamente come stanno le cose, perché l'incremento abnorme dei costi per i cittadini e, in generale, per il nostro sistema economico, derivante dal funzionamento del nostro sistema creditizio, non può essere sottaciuto ancora.

Credo sia giunto il momento di assumersi precise responsabilità perché, se è vero ciò che è contenuto nella relazione del dottor Sambuco – e non v'è dubbio che sia così considerato che esiste un divario insopportabile ed inaccettabile tra i costi per i nostri cittadini e per il nostro sistema economico rispetto a quelli di altre situazioni europee –, non vi è altresì dubbio che tale situazione sia il risultato di un'azione tesa a cancellare le azioni avviate per rendere trasparenti i rapporti con le banche.

Solo qualche giorno fa il nostro Parlamento, mentre in Commissione si svolgono delle indagini conoscitive sul fenomeno dell'incremento dei prezzi, ha approvato una norma che reintroduce in maniera astorica, oltre che ingiusta, una norma che consente alle banche di praticare l'anatocismo. Ancora oggi ci troviamo di fronte al problema del massimo scoperto. Non bastasse tutto ciò: viene addebitato ai cittadini un costo per il prelievo del proprio denaro dai punti vendita delle strutture presenti nel nostro sistema creditizio.

Non è necessario fare altre indagini. Mi dispiace, dottor Sambuco, ma non credo si debba indagare oltre perché siamo di fronte a comportamenti che devono essere spiegati o che devono essere corretti, anche attraverso l'adozione di strumenti di natura immediata, la cui efficacia possa essere misurata in termini istantanei dal Governo.

Indubbiamente non possiamo tollerare una situazione in cui si chiede di studiare cose già evidenti e si agisce per riportare una situazione allo *status quo ante* tanto da vanificare i piccoli passi in avanti già effettuati.

Signor Presidente, questo discorso vale in generale perché anche sulle vicende relative ai farmaci vi è un'azione tesa a smantellare il processo di apertura già avviato. I risultati, però, non possono essere modificati giacché appartengono alle dinamiche reali e sono certificabili gli impatti positivi derivanti da quelle norme.

Abbiamo il dovere di sostenere il lavoro di una struttura pagata con i soldi dei cittadini italiani. Se si pensa che il Garante per la sorveglianza dei prezzi debba esercitare una funzione, se si ritiene opportuno investire risorse per quella finalità, è necessario che quelle attività vengano svolte nella maniera più efficace possibile e possano essere utilizzate per introdurre fattori correttivi.

Per quanto riguarda i carburanti, credo sia necessario operare un approfondimento. Capisco l'impatto comunicativo dell'«attacco in dieci mosse», ma penso venga eluso un problema fondamentale rappresentato dalla rigidità della filiera. Le autorità indipendenti devono poter esercitare quei poteri atti a garantire la separazione tra proprietà delle reti e degli impianti e operatività dei mercati, che si può estrinsecare attraverso le capacità gestionali. Non abbiamo bisogno di misure dirigiste perché il mercato premia le aziende virtuose e gli imprenditori capaci, e penalizza i viziosi e gli incapaci. Si tratta semplicemente di restituire al mercato e agli imprenditori la libertà di iniziativa affinché possano organizzare la propria azione, massimizzando i risultati della propria attività in ragione della capacità di soddisfare meglio i clienti, gli utilizzatori dei beni e dei servizi forniti e prodotti.

A mio avviso, sui carburanti si pone con forza il problema dell'apertura del mercato, della rottura della relazione diretta tra compagnie petrolifere e punti di distribuzione. Per carità, devono essere riconosciuti gli investimenti effettuati dalle compagnie petrolifere, ma esistono gli strumenti per mettere a punto forme congrue per ripartire i costi tra i diversi soggetti tanto da rendere competitivo un settore in cui valgono i prezzi amministrati piuttosto che un settore nel quale vigono le regole proprie del mercato. È dunque necessario «darsi una mossa» perché diversamente ci troveremo di fronte ad azioni tese a studiare quanto è già noto, che è già di tutta evidenza ed è all'attenzione di tutti; dovremo muoverci in tale direzione mentre si opera un processo di azzeramento delle riforme avviate.

Signor Presidente, anche la norma relativa all'azzeramento automatico delle ipoteche al completamento del pagamento delle rate di mutuo oggi viene messa in discussione attraverso l'introduzione capziosa della qualificazione giuridica di mutuo fondiario piuttosto che di altra modalità

di qualificazione del mutuo. Ovviamente la qualificazione del prestito, nella dimensione di mutuo fondiario piuttosto che in un'altra dimensione, non è stata scelta dal cittadino, il quale sapeva soltanto che per prendere i soldi necessari a comprare la propria casa era necessario esibire la capacità di restituire il prestito ed offrire le garanzie sussidiarie attraverso l'apposizione dell'ipoteca sull'immobile acquistato. La legislazione recente ha introdotto questa distinzione per far «rientrare dalla finestra» quello che il legislatore di un'altra stagione, di un'altra maggioranza (mi sia consentito sottolinearlo) aveva deciso di «cacciare dalla porta».

Allora, se si ritiene che questi costi debbano essere addebitati ai cittadini italiani, lo si affermi chiaramente: è legittimo dirlo, come è legittimo essere soddisfatti quando si misura il differenziale di costo dei servizi bancari tra il nostro Paese ed altri.

Non abbiamo bisogno di operare altri studi né abbiamo la necessità di comprendere esattamente ciò che è opportuno fare. In questo modo restituiremmo dignità al lavoro di una struttura che serve, che non può e non deve sostituirsi all'ISTAT né al Garante per la concorrenza e il mercato, ma deve svolgere una funzione di supporto al decisore politico – in questo caso al Governo – che deve assumere decisioni conseguenti, se ritiene che animare un mercato libero e competitivo rappresenti un bene da tutelare nell'interesse della collettività. Poiché le ragioni che sono state poste a fondamento della costituzione di una struttura di scopo, quale è quella che il dottor Sambuco dirige, sono esattamente quelle, credo sia necessario essere conseguenti. Diversamente, potremmo risparmiare le risorse finanziarie oggi necessarie per sostenere una struttura del genere.

Mi dispiace, signor Presidente, poiché non voglio assolutamente che la mia valutazione e la mia analisi appaiano come mera polemica politica. Credo però che si debba richiedere un doveroso rispetto per il proficuo lavoro della Commissione che lei egregiamente presiede, perché non si abbia la sensazione di pestare acqua nel mortaio, di perdere tempo nello studiare fenomeni già noti, mentre le decisioni procedono in tutt'altra direzione.

PRESIDENTE. Senatore Bubbico, mi ricollego ai temi da lei trattati, ma senza rimarcare le eccessive note polemiche. Vorrei proporre soprattutto qualche correzione, poiché penso che, probabilmente, nessun Governo e nessuna maggioranza abbiano interesse ad alimentare un sistema inefficiente e non moderno. D'altra parte, se è vero che le liberalizzazioni sono partite da lontano sotto altri Governi, oggi assistiamo a pressioni da parte delle stesse forze dell'allora maggioranza quasi tendenti a rivedere certe posizioni.

Sulla questione dei carburanti abbiamo proposto qualche soluzione che va quasi verso una rinazionalizzazione: acquirenti unici, centri di controllo e quant'altro. Non c'è dubbio che si tratti di un settore strategico, che a cascata produce effetti negativi in termini di crescita. Non so però se l'Europa ci consentirebbe un eccessivo dirigismo e se un forte intervento statale collimerebbe con le decisioni pregresse adottate.

Non so quale Governo oggi possa intervenire sulle speculazioni internazionali riguardanti le materie prime agricole e i combustibili, visto che il sistema finanziario internazionale si basa, oltre che su investimenti e prospettive di guadagno, persino su prospettive di crescita di coltivazioni e produzioni non ancora avvenute.

A volte, il Ministro dell'economia interviene per spiegare che a governare l'economia non sono più gli Stati, e che a questi ultimi tocca accontentarsi a un'economia globale che ha regole proprie e che viene poco influenzata dalle normative statali. Parliamo, d'altra parte, di prodotti che sono già viziati (carburanti e combustibili), in cui si parte da un sistema che è già un cartello: i produttori sono pochi in pochi Paesi e stabiliscono quanto produrre e a che prezzo vendere. Probabilmente noi possiamo ingerire solo a partire da un livello della filiera in poi.

È comunque vero ciò che ha sottolineato il collega Bubbico circa l'esistenza di una vera e propria distorsione, considerato che in nessun altro mercato vi è un soggetto (in questo caso, una compagnia) che ottiene l'autorizzazione all'estrazione, al trasporto, alla raffinazione, fino ad arrivare ad aree proprie, con il proprio *brand* e il proprio marchio, a fare distribuzione del prodotto.

Qualcosa abbiamo fatto, senatore Bubbico: ho fatto circolare una proposta di legge, che è stata firmata da alcuni colleghi di maggioranza e di opposizione, che propone di svincolare almeno l'ultimo anello della catena, ossia la gestione dell'impianto, trasformandolo da una sorta di soccida dei tempi moderni in un'impresa che abbia la capacità di acquistare sul mercato il miglior prodotto al minore prezzo, con un vantaggio per il consumatore. Tuttavia, debbo ammettere che i nostri strumenti – ahimè – sono assai modesti.

Dottor Sambuco, sembrava che il noto decalogo sottoposto alle compagnie e ai cosiddetti nettisti della distribuzione avesse trovato un ambiente favorevole. Un prezzo stabilito settimanalmente può calare ma non può crescere; un cittadino consumatore può rendersi conto del miglior prezzo nell'ambito della sua città; il famoso quarto decimale crea confusione, quindi meglio giocare sui centesimi piuttosto che sui millesimi e privilegiare l'uso di moneta elettronica rispetto al rischio di manipolare molto contante. Sembrava che il noto decalogo avesse trovato molto interesse, salvo poi, in fase applicativa, non vedere nessun tipo di effetto.

Si parla di aumento del costo del denaro e qualcuno lo auspica come un'operazione favorevole, perché un'inflazione che cresce, dovuta anche a un costo del denaro in aumento, sarebbe anche sinonimo di ripresa economica. Quali sono però gli effetti negativi e positivi di un eventuale rincaro del denaro? Meno moneta circolante riduce la possibilità di inflazione interna, ma vi sono effetti negativi sui consumi che potrebbero essere prodotti da un rimbalzo a catena dei prezzi e di beni finali al consumo.

In merito al settore bancario, siamo intervenuti due volte sulla commissione di massimo scoperto; dopo averla bandita una prima volta, abbiamo adottato un secondo provvedimento per precisare che la messa a

disposizione di denaro non debba comportare per i clienti dei costi occulti da parte delle banche, comunque essi siano denominati.

È stato sottolineato anche oggi che un cittadino che deposita i propri risparmi in banca non può vedersi sistematicamente applicato un balzello ogni volta che va a ritirarli. Probabilmente, dovremo intervenire non solo in termini di *moral suasion* e non solo lamentando questo tipo di azione ormai praticata da molte banche, ma individuando qualche strumento più coercitivo. Su questo potremo anche farci consigliare dal Garante: è opportuno infatti ricorrere ad enti consultivi che non comportano costi, dal momento che la struttura del Garante è inquadrata nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico.

SAMBUCO. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per dare maggiori informazioni su questo punto. Il Garante per la sorveglianza dei prezzi svolge anche un altro mestiere: nessuno viene retribuito per svolgere la funzione di Garante.

BUBBICO (PD). Dottor Sambuco, non alludevo a compensi specifici, ma al fatto che vengono impiegati beni, risorse umane e risorse strumentali per una determinata attività e, secondo le analisi classiche, tali fattori vengono classificati come costi. Poi ovviamente sono da considerare anche i benefici.

SAMBUCO. Signor Presidente, concordo con gran parte delle argomentazioni esposte dal senatore Bubbico. Mi sembra di poter dire che l'unico punto sul quale il senatore ha dissentito concerne la fissazione del prezzo settimanale sui carburanti. Su tutto il resto siamo ampiamente d'accordo.

Tornando alla questione dei costi, torno a precisare che il Garante per la sorveglianza dei prezzi svolge tale funzione in quanto svolge anche un altro mestiere, che nel mio caso è quello di capo dipartimento comunicazioni. Il Garante dei prezzi deve essere un dirigente del Ministero dello sviluppo economico, quindi svolge il compito di Garante oltre al lavoro da fare in un altro ambito, senza alcun aggravio di oneri per lo Stato. Ciò vale anche per la struttura che lo supporta. In sintesi, il Garante per la sorveglianza dei prezzi è un solo funzionario, supportato da alcuni uffici del Ministero che si occupano anche di altre materie.

Detto questo, sul tema dei tassi di interesse vorrei svolgere un rapido approfondimento. Ad un certo punto, ho sottolineato che bisogna trovare il punto di ritorno dalle politiche monetarie espansive. In realtà, il mondo monetario è diviso in due enormi blocchi: quello più grande, dominato dalla *Federal Reserve*, cioè dalla banca centrale statunitense, ed un altro nel quale è contenuto tutto il resto del mondo. Il primo, però, condiziona il secondo.

Per quanto riguarda l'Europa, vi è stato un atteggiamento diverso rispetto ai tassi di interesse, almeno nella gestione comunicativa. Ad esempio, la caratteristica di Jean-Claude Trichet è sempre stata quella di non

sorprendere i mercati, ma di accompagnare le scelte assunte con discorsi di medio e lungo periodo.

Indubbiamente vi sono due situazioni diverse. La politica monetaria degli Stati Uniti è stata fortemente espansiva perché il ruolo della FED è diverso da quello della Banca centrale europea. Anche nella crisi feroce degli ultimi tre anni la FED ha assunto un altro ruolo rispetto a quello della Banca centrale europea, quello di banca della moneta (come si usa dire). La letteratura recente parla della *Federal Reserve* come di un soggetto che di fatto non è solo il titolare della politica monetaria di un Paese, ma anche della politica economica. Ad esempio, rispetto alla gestione dei titoli e di altro, la FED ha assunto quasi un totale controllo dell'economia degli Stati Uniti e ha avuto una grande influenza sul resto del mondo.

Si è trattato indubbiamente di un fatto positivo che, grazie a questo straordinario ruolo e in particolare al modo in cui è stato svolto dal presidente della FED, ha aiutato il mondo a risollevarsi.

Oggi si deve trovare il punto di equilibrio della crescita che in alcune realtà si avverte maggiormente ed in altre si avverte meno, cercando di tenere sotto controllo i fenomeni inflattivi. Il rischio più grande, che tutte le banche centrali hanno sotto la loro attenta visione, è quello di evitare fenomeni stagflattivi. Pertanto, bisognerà intervenire sui tassi di interesse quando le pressioni inflazionistiche saranno forti, ma questo non si potrà fare fino a che la ripresa non sarà certa.

Oggi alcuni elementi evidenziano una ripresa i cui aspetti qualitativi, però, devono essere analizzati perché ci lasciano ancora un po' incerti. Il compito delle banche centrali non è mai stato tanto difficile come in questo periodo. È complesso gestire una ripresa che è solo agli inizi, che forse non si è ancora strutturata, ma che è in atto. Ripeto, quindi, che la gestione dei tassi di interesse è decisiva soprattutto in questo senso.

Forse vanno tenute maggiormente sotto controllo, nelle regole di *governance* della finanza mondiale, le tensioni sui fenomeni speculativi. Al riguardo le regole devono essere riscritte, peraltro con maggiore forza politica e fermezza.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Sambuco, ma vorrei capire meglio le dinamiche dei due panorami a costo invariato e in presenza di un maggior costo del denaro. Vorrei sapere se nel merito il Garante ha già fatto qualche proiezione.

SAMBUCO. Non abbiamo proiezioni puntuali.

Per l'Italia vale il discorso che ho svolto finora. La questione principale è rappresentata dalla qualità della ripresa. La ripresa è in atto, vi sono alcuni segnali in questa direzione, anche se forse siamo al di sotto della media europea; per questo motivo, bisogna dare un'accelerazione. Le modalità attraverso cui ciò può essere fatto, dal mio punto di vista, sono quelle indicate in premessa nel documento.

Oggi un aumento dei tassi di interesse nel nostro Paese potrebbe provocare qualche effetto negativo sulle possibilità di ripresa. Infatti, aumen-

tando i tassi di interesse alcune voci finirebbero per gravare sia sulle finanze pubbliche, ovvero sull'interesse sul nostro ampio debito pubblico, sia sul sistema delle famiglie per quanto riguarda i costi dei mutui e dei prestiti. Come è stato segnalato dal bollettino della Banca d'Italia, si registra un aumento della richiesta di prestiti a fronte di una struttura dei mutui ancora molto importante nel nostro Paese.

È chiaro dunque che in questo momento l'aumento del costo del denaro potrebbe produrre effetti negativi sulla crescita. Nel contempo bisogna comunque tenere sotto controllo l'inflazione. Ripeto, però, che allo stato non vi è allarme, ma solo attenzione, quindi possiamo serenamente proseguire con l'attuale situazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sambuco per la relazione ed anche per la documentazione consegnata agli Uffici della Commissione che ci consentirà di svolgere un approfondimento sulle tematiche in esame.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

